

## **CONFINDUSTRIA (2013): VALUTAZIONE COMPARATIVA DELLA DISCIPLINA DI AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE A LIVELLO EUROPEO E NAZIONALE: EFFETTI SULLO SVILUPPO INDUSTRIALE DEL PAESE.**

Il documento è molto articolato ed esamina, in modo dettagliato: criticità normative, procedurali, tecniche ed economiche avendo, ovviamente, riguardo a migliorare le condizioni di applicazione favorevoli al comparto industriale.

La dichiarazione iniziale, che sottolinea la necessità di connessione strutturale tra produzioni industriali e sostenibilità ambientale e sanitaria delle stesse è apprezzabile, in linea di principio, ma andrebbe sostenuta con l'esplicitazione delle difficoltà strutturali (organizzative, normative di carattere generale, finanziarie della PA, etc, peraltro ignorate nel documento), la cui attenuazione od annullamento sono pre-condizione del buon esito delle procedure. Ma di ciò, nel documento, non si fa menzione.

Riteniamo inoltre che debba essere reclamata la massima trasparenza dei programmi di adeguamento da parte delle imprese all'AIA. Così come siamo convinti che tale trasparenza debba essere invocata (o resa obbligatoria) sia per le PA, sia soprattutto per le imprese, fin dalla fase di avvio di nuovi insediamenti (anche in sede VIA) o di ristrutturazioni. Troppe volte abbiamo assistito al nascere di opposizioni (comitati) proprio per la scarsa o nulla informazione preventiva. E' interesse dell'impresa che la popolazione non sospetti comportamenti fraudolenti, che anche solo atteggiamenti di banale sottovalutazione dell'importanza di informare possono generare. Il danno si riversa infatti sull'impresa stessa e mette in difficoltà i "controllori", con inevitabile dilatazione dei tempi delle procedure, sforzi immani nel far comprendere la realtà produttiva, l'inserirsi nella discussione di fattori deformanti, sospinti da soggetti con interessi occulti inconfessabili e comunque ultranei.

Non vi è dubbio che l'applicazione della direttiva sia notevolmente differenziata da Stato a Stato dell'UE, ma sarebbe altrettanto corretto segnalare che le condizioni di contesto variano altrettanto significativamente. Quindi la richiesta omogeneizzazione, a garanzia delle pari opportunità per le imprese, deve necessariamente avvenire tenendo conto di tali disparità che, per altri versi sono reali vantaggi competitivi, che le imprese sanno benissimo sfruttare. E' perciò assai poco condivisibile l'implicita richiesta, per il contesto italiano, di adottare le migliori condizioni che di volta in volta si manifestano nei vari Paesi.

Non è altrettanto condivisibile la richiesta di adozione nell'AIA di misure di fatto indipendenti dalle condizioni reali di sito. L'inquinamento pregresso, che andrà ovviamente identificato, quantificato e possibilmente rimosso, non può essere indifferente ai fini delle prescrizioni dell'autorizzazione, proprio in ragione del potenziale rischio ambientale e sanitario. Il richiamo frequente al caso ILVA, se da un lato ha talune ragioni di sussistenza, per l'interpretazione dei dati oggettivi di rischio desumibili dagli studi epidemiologici, non può essere assunto come caso generale di riferimento, per la sua eccezionalità e per le numerose implicazioni socio-economiche, giurisdizionali e politiche, che ne fanno forse un *unicum* a livello nazionale ed internazionale.

Concordiamo senz'altro sulla necessità di semplificazione e razionalizzazione delle procedure, dall'istruttoria ai controlli. Tuttavia non ci possiamo esimere dal considerare che questo saliente aspetto non attiene esclusivamente alla specifica tematica, ma all'intero rapporto tra PA, cittadini e imprese.

E' dunque una riforma complessiva di tale rapporto che dovrebbe essere attuata, attraverso una più complessiva riorganizzazione della PA a cui, tuttavia, non è estraneo un diverso modo di approcciarsi da parte del privato. Per il rilascio dell'AIA, ad esempio, andrebbero quantificati, oltre ai tempi complessivi di istruttoria, anche quelli causati dalla renitenza delle imprese a fornire dati e informazioni complete, nonché a prendere impegni vincolanti e cogenti.

Un ulteriore elemento, che da anni è all'attenzione della Commissione UE, ma che ancora non ha trovato una adeguata strutturazione, è il rapporto tra AIA, VIA, VAS ed altre modalità di

certificazione ambientale e di prodotto. I percorsi, per quanto ne sappiamo, restano tuttora distinti, se non distanti, senza connessione alcuna.

Il documento confindustriale, in modo corretto, sottolinea la farraginosità dell'affastellarsi di normative regionali non sempre coerenti. Così come appare condivisibile la segnalata disparità di trattamento tra rappresentanti di imprese ed EE.LL. in sede di discussione.

Una tale differenza è peraltro rilevabile anche nelle consolidate procedure della *conferenza dei servizi*. Delle due l'una: o in entrambi i casi, imprese e rappresentanti istituzionali delle collettività locali possono entrare nel dibattito in tutti i momenti (questa sarebbe l'ipotesi migliore, se vi fosse una maturità di tutte le parti nella partecipazione al dibattito), oppure si dovrebbe riconoscere la totale terzietà della commissione di valutazione, escludendo la presenza delle PA locali. Anche per questo aspetto, si ritiene che solamente la rigenerazione dell'attuale contesto politico-istituzionale più generale, che coinvolge il rapporto tra cittadini singoli o associati (comitati), partiti ed enti territoriali (per non parlare di coinvolgimenti indecorosi e truffaldini, che così spesso vengono in luce e che stravolgono la normale dialettica delle parti, generando sospetto e diffidenza) potrà generare comportamenti virtuosi.

Un aspetto che non viene toccato nel documento e che attiene la struttura tecnico-amministrativa della PA, riguarda la preparazione del personale addetto alla procedura, che necessiterebbe di aggiornamento continuo, oggi ben difficile per le notorie difficoltà economiche che restringono fortemente la possibilità di percorsi formativi e di *stage* nazionali ed internazionali del personale.

A questo proposito, un ulteriore elemento (questo a costo zero o quasi) di cui da tempo auspichiamo l'adozione, riguarda la *sussidiarietà* nello scambio di competenze tra enti. Le Agenzie Regionali e Provinciali potrebbero, in questo ambito, giocare un ruolo assai rilevante: perché mai l'istruttoria per un complesso industriale deve necessariamente essere svolto da tecnici di un territorio limitato, dove questo è l'unico di una certa tipologia, mentre in altre realtà operano tecnici che hanno specifica, ampia e consolidata esperienza, avendo, nel loro territorio di competenza, una vasta gamma di industrie di quello stesso tipo, di cui conoscono assai bene il ciclo produttivo, le condizioni di gestione ed il potenziale impatto?

Un aspetto molto delicato e che riteniamo sia fonte di forte differenziazione nelle prescrizioni delle AIA e di ritardi nella loro emanazione, è connesso ai personali rischi potenziali per i tecnici, nella espressione di pareri. Poiché la magistratura agisce (e giustamente) autonomamente, può accadere che prescrizioni analoghe, in caso di contenzioso giuridico-amministrativo, vengano "lette" in modo differente: talora come un "favore" alle aziende, talaltra come un eccesso di rigore. In entrambi i casi con conseguenze penali per gli autori (omissione – abuso in atti d'ufficio o peggio), anche se essi hanno agito in piena *scienza e coscienza* (trascuriamo il dolo o la colpa grave, che rientra in altro orizzonte di valutazione). Questo problema andrebbe affrontato in sede giurisdizionale e/o legislativa, in modo da non opprimere i tecnici con la "spada di Damocle" della paura delle conseguenze di una loro esposizione. La paura è sempre cattiva consigliera di chi agisce in piena onesta intellettuale e comunque dilata i tempi della decisione.

Il richiamo del documento alla opportunità di adozione della Valutazione d'Impatto sulla Salute (VIS) è certamente apprezzabile e condivisibile. Pensiamo tuttavia che tre siano le pre-condizioni per la sua applicazione:

- l'emanazione di una norma di indirizzo chiara; la distinzione, corretta terminologicamente e concettualmente tra "danno" e "impatto", reclamata dal documento confindustriale, è un esempio di ciò che dovrebbe contenere una tale norma;
- una forte preparazione degli operatori sanitari, altrimenti ancor più esposti agli stessi rischi di cui poc'anzi si è detto e con le conseguenti ulteriori remore all'espressione di pareri equilibrati (e comunque con ulteriori ritardi nella procedura);
- la creazione di Osservatori Epidemiologici e Registri Tumori in tutte le realtà territoriali, tali da garantire l'omogeneità sull'intero territorio nazionale ed evitare l'intervento occasionale e sporadico di "esperti" esterni o giudizi discriminatori da un territorio ad un altro per carenza di informazioni.

Concordiamo infine sull'esigenza di ridurre i costi indiretti per le imprese, causati dalle lungaggini burocratiche. Pur riconoscendo l'esigenza di valutare in modo coordinato i tempi di adeguamento e gli ammortamenti degli investimenti in corso, temiamo che, se non saranno proposti modelli comportamentali condivisi, ciò possa rimanere un vuoto colmabile in modo surrettizio e foriero di incomprensioni. Mentre ci pare non condivisibile la valutazione di eccessiva gravosità delle tariffe delle istruttorie e dei controlli, una volta che si accetta il principio della loro attribuzione alle imprese, in quanto eseguiti entrambi nel loro interesse ("chi inquina paga").(a.z.)